

# Il monastero è di tutti

Intitolato a San Mosè l'Abissino, un luogo di culto in Siria realizza il sogno di una contaminazione fra riti e culture diverse

di Marco Buemi



gli affreschi all'interno



dopo un'aspra salita. A fianco, tazze per servire il tè agli ospiti



La terrazza del monastero



La cucina comune. In alto, un abitante del villaggio di Nebek

**F**uori dai classici itinerari turistici, a 80 chilometri da Damasco, c'è in Siria un luogo mistico, pieno di fascino, quasi contaminato:

Deir Mar Musa, o monastero di San Mosè l'Abissino. Costruito nel 1058 d.C. a 1.320 metri sopra il livello del mare e arroccato su una montagna nel deserto, vicino al villaggio di Nebek, il monastero prende il nome di quel Musa che secondo alcuni era il figlio del re di Etiopia e che secondo Palladio - autore della *Storia Lausiaca* - era un ex brigante che si è convertito e entrato in monastero. La struttura ha lo stesso colore del terreno circostante e sembra quasi un fortino ma accoglie turisti e pellegrini anche per diversi mesi, in cambio di partecipazione alla vita quotidiana della comunità.

Dopo due secoli di abbandono, nel 1982 il giovane gesuita Paolo Dall'Oglio giunse alle rovine del monastero di San Mosè l'Abissino, si innamorò del luogo e decise di riportarlo agli antichi fasti. Nel 1994 fu completato il restauro. Da allora, il monastero di rito siro-cattolico rappresenta un importante e riuscito esempio di contaminazione e integrazione fra riti e culture diverse. Per entrare nella piccola cappella bisogna togliersi le scarpe, tradizione dei monasteri mediorientali poi ereditata dalle moschee, come quella dei tappeti e dei cuscini sparsi a terra per sedersi. Sui muri gli affreschi ricordano molto più le chiese ortodosse che non quelle cattoliche e l'arabo è stato scelto come lingua liturgica della comunità monastica. Per tutto questo il monastero di San Mosè è un posto unico al mondo per il dialogo interculturale e interreligioso.

La comunità di Deir Mar Musa è prima di tutto una comunità di silenzio e di preghiera, dove monache e monaci conducono una vita di semplicità evangelica in responsabile armonia e fattiva collaborazione con la società circostante. E rispettano il principio dell'ospitalità, considerata da sempre sacra in questa regione e praticata nel monastero fin dalla sua fondazione. La comunità cristiana di Deir Mar Musa vive una forte dimensione ecumenica, cioè di comunione e di unità fra le chiese, senza perdere nulla della specificità siro-cattolica ma andando nella direzione di una relazione costruttiva tra islam e cristianesimo. ■



**Monastero di San Mosè**, la carrucola che trasporta generi alimentari dalla valle. Nella pagina precedente,



**Un monaco** di Deir Mar Musa



**Il monastero** si raggiunge



**Stoviglie** per gli ospiti